

Indice

<i>Introduzione</i>	
Adolescenti, pandemia e educazione	9
<i>Capitolo primo</i>	
Educare alla corporeità	19
1.1 Una questione epistemologica	20
1.2 Suggestioni montessoriane e tempo presente	25
1.3 Adolescenza fra paura e desiderio di futuro	37
1.4 L'arte come esperienza pedagogica	47
<i>Capitolo secondo</i>	
Teatro e adolescenza	57
2.1 Essere spettatori: il corpo in ascolto	58
2.2 Essere attori: il corpo in scena	70
2.3 Una relazione teatrale ed educativa	78
2.4 La figura del regista-educatore	86
<i>Capitolo terzo</i>	
Luoghi, tempi e pratiche	95
3.1 Il teatro come strumento educativo per l'inclusione	96
3.2 La <i>non-scuola</i> del Teatro delle Albe	115
3.3 "Praticare la città" di Ap – Accademia Popolare dell'Antimafia e dei Diritti	121
<i>Bibliografia</i>	133

Introduzione

Adolescenti, pandemia e educazione

Parla, la gente purtroppo parla
Non sa di che cosa parla
Tu portami dove sto a galla
Che qui mi manca l'aria
(Måneskin, *Zitti e buoni*, 2021)

Prendersela con gli adolescenti non è una novità. Senza andare troppo indietro nel tempo, due voci della pedagogia contemporanea ci ricordano che:

Il soggetto giovane è sempre stato un bersaglio ghiotto per la morale 'adulta', dai tempi di Seneca, e anche prima. Ma mai come oggi assistiamo a un florilegio di rappresentazioni giudicanti, come se improvvisamente la gioventù fosse diventata irrimediabilmente malata, disperata, morbosamente intrattabile¹.

[...] da sempre la generazione che si situa nei punti strategici e di potere della società ama cantare il lamento di un passato glorioso e perduto e da sempre il mondo deve ascoltare vecchi che si lamentano dei giovani. Si sprecano le citazioni, fin dalla più tenera età della storia umana, di offese, ingiurie disonorevoli nei confronti della gioventù. Le troviamo in ogni angolo della terra e in ogni tempo, come un trascendentale, transtorico e transculturale².

¹ P. Mottana, *La gaia educazione*, Milano, Mimesis, 2015, p. 54.

² F. Antonacci, *Il cerchio magico. Infanzia, poetica e gioco come ghirlanda dell'educazione*, Milano, FrancoAngeli, 2019, p. 19.

Ma quando Paolo Mottana, nel testo dedicato alla “gaia educazione” scrive dell’immaginario dei giovani costruito dagli adulti, e ne descrive l’atteggiamento sottilmente invidioso e il malcelato risentimento nei loro confronti³, e Francesca Antonacci in *Il cerchio magico* vi fa riferimento preliminare nel proporre l’intreccio di infanzia, poetica e gioco come progetto educativo⁴, si era ancora lontani dal prevedere la quantità di parole cattive che si sarebbero levate contro i giovani a partire dal marzo 2020.

Durante la pandemia da Covid-19, gli adulti in generale si sono espressi sui canali di comunicazione – vecchi e nuovi – con atteggiamenti rancorosi verso una generazione presunta colpevole tanto di non andare a scuola, quanto di volerci andare, ovvero colpevole tanto di accettare le misure restrittive quanto anche di metterle in discussione, colpevole infine di voler prolungare la reclusione anche quando l’obbligo non c’era più, come anche di volerla aggirare anzitempo. Insomma, gli adulti restituivano dei giovani un’immagine di una generazione disposta a tutto pur di prendersi ciò che riteneva le spettasse per diritto di

³ «I giovani sono sempre esposti all’erpice appuntito e crudele delle interpretazioni. In verità essi sono altrove, perlopiù, dalla posizione dei guardanti, dei voyeur che li scrutano per metterne in luce le criticità, gli scarti, le devianze. Sempre altrove dallo sguardo sottilmente invidioso che li perlustra e che cerca di enuclearne i depositi di paura, le violenze, la confusione (apparente), l’immoralità. Diventare adulti però, occorrerebbe dirlo a lettere maiuscole, significa perdere quella SPECIALE BELLEZZA. È l’adulto il mancante, non il giovane. È l’adulto che perde in vigore, freschezza, sensibilità. L’adolescente, il giovane sono immensamente aperti, e densi, e liberi (quando non sono vilmente sabotati appunto dagli adulti che se ne occupano e dalle loro interpretazioni risentite)», P. Mottana, *La gaia educazione*, cit., p. 74.

⁴ F. Antonacci, *Il cerchio magico. Infanzia, poetica e gioco come ghirlanda dell’educazione*, cit.

età, soprattutto quelle conquiste che erano state appena assaporate, quando non a mala pena progettate.

Il risultato è che, nel corso del biennio 2020-2021, ai giovani sono state date poche occasioni per far sentire la propria voce, per raccontare la propria esperienza, per essere protagonisti della narrazione che li riguarda in prima persona⁵. Non è errato affermare che c'è stata, da parte delle istituzioni, della politica e del mondo della scuola, poca disponibilità all'ascolto del punto di vista degli adolescenti. Sono stati soprattutto gli adulti a parlarne, a descrivere una generazione ancora in corso, a raccontarla talvolta con ansia e preoccupazione ma, come sempre accade nel tentativo di generalizzare, anche in maniera parziale e riduttiva.

Nonostante la quasi impossibilità di raccontare l'adolescenza nella sua fenomenologia attuale rapportandola a quella conosciuta perché, di fatto, si tratta di un'adolescenza senza precedenti, la tentazione a farlo è stata quanto mai presente. E non si è trattato solo di uno sguardo parziale e riduttivo ma, in molti modi, anche nocivo e virale; così gli adolescenti sono stati visti solo come insofferenti, poco inclini alle regole del buon senso se non addirittura solo attraverso gli episodi di cronaca che li hanno visti coinvolti in feste clandestine o grandi risse concertate tramite i social⁶.

⁵ Save the Children, *Riscriviamo il futuro. Dove sono gli adolescenti? La voce degli studenti inascoltati nella crisi*, Rapporto sui primi 6 mesi di attività: https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/riscriviamo-il-futuro-rapporto-6-mesi_1.pdf

⁶ S. Maltese, *Non è una pandemia per giovani. le adolescenze in stand-by e la metafora che non c'è*, in "Journal of Health Care Education in Practice", May 2021, p. 9.

L'atteggiamento degli adulti è stato oscillante fra l'insofferenza del dover gestire anche un'emergenza "adolescenti" accanto a quelle sanitaria ed economica ritenute più urgenti, e il catastrofismo dettato dall'impossibilità di offrire loro risposte e previsioni sul futuro. I diversi attori non si sono parlati tra di loro, ognuno ha coltivato in solitudine le proprie posizioni arroccato sui propri "specialismi", poiché era nel proprio campo che ognuno si riteneva più sicuro.

Altrettanto oscillante è stato l'atteggiamento dei genitori, da una parte iperprotettivi e neanche troppo nascostamente compiaciuti nel condividere sotto lo stesso tetto la loro presenza corporea, finalmente giustificati a controllare il loro tempo senza troppe discussioni. D'un tratto veniva spazzato via uno dei principali motivi di contrasto fra genitori e figli:

Accanto all'urgenza delle pulsioni sessuali c'è il tempo della maturazione e della crescita del corpo, che ha ritmi impossibili da prevedere [...]. Se questo è un tempo più interno e nascosto, c'è poi il tempo imposto dai genitori, con cui si apre un contrasto continuo, perché l'adolescente vorrebbe sentirsi autonomo e rincorrere i propri desideri senza renderne conto a nessuno. Gli scontri e i contrasti fra genitori e figli si incentrano principalmente sull'orario del rientro a casa: infatti, i ragazzi quando escono la sera, vorrebbero sentirsi liberi e non dover comunicare a che ora torneranno⁷.

Dall'altro si aprivano scenari di preoccupazioni nuove, in cui i genitori dovevano fare i conti con lo scoprirsi

⁷ M. Ammaniti, *Adolescenti senza tempo*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2018, pp. 31-32.

vulnerabili, più esposti al contagio perché costretti a incontrare l'esterno, più disorientati nell'abbandono o nel ridimensionamento dei precedenti stili di vita, più incerti nel gestire le nuove sfide imposte dal ruolo senza poter ricorrere ad esperienze pregresse.

Intanto, oltre all'isolamento, gli adolescenti durante il lockdown hanno subito sia il controllo del tempo sia l'invasione dello spazio. Un esempio fra tutti è quello che riguarda la scuola: la DAD ha consentito agli insegnanti (ma non solo, dato che sono state diverse le figure adulte che, a partire dai loro ambiti, si sono relazionate a distanza con i più giovani), l'intromissione nei luoghi del privato degli alunni. Specificamente, essi hanno avuto accesso a ciò che di più inviolabile è sempre stato per i giovani di ogni generazione, la propria "stanzetta", il proprio spazio segreto. Questa modalità ha messo in evidenza tutte le differenze di natura socioeconomica fra i ragazzi, di colpo privati della possibilità di coabitare uno spazio neutro, ovvero quella "zona franca" rappresentata dall'aula scolastica.

Altrimenti detto, le circostanze generate dal dispositivo di risposta istituzionale all'emergenza sanitaria da Covid-19 hanno fatto sì che i giovani alunni delle nostre scuole si trovassero costretti a condividere assieme alla propria immagine anche il proprio spazio personale, e di conseguenza l'eventuale inadeguatezza dei mezzi digitali e i limiti degli ambienti abitativi.

L'atteggiamento dicotomico e non propositivo della comunicazione massmediale relativa ai giovani in pandemia si è riverberato su ogni aspetto della loro vita, dal loro ruolo nella società, ai loro consumi culturali, dalla loro pretesa mancata reazione al loro ribellarsi ai divieti,

e ognuno dei loro comportamenti è stato considerato da biasimare.

In un contesto in cui gli adulti sono stati autorizzati ad affrontare un'emergenza educativa con i criteri dell'emergenza sanitaria e, quindi, il tempo della riflessione è stato necessariamente sostituito dalla preoccupazione della custodia dei corpi, della salvaguardia a ogni costo della salute fisica dei bambini e dei ragazzi, si è finito, ad esempio, per enfatizzare il bipolarismo fra giovani e anziani. Ne è sortita una narrazione quasi violenta e certamente fuorviante: gli anziani sarebbero stati coloro che venivano condannati alla malattia e all'esclusione dalla società a causa di figli e nipoti percepiti come "untori". Giovani e bambini, soprattutto nella fase iniziale della diffusione del virus, erano considerati dei portatori sani, ovvero quelli che non si ammalavano, o che comunque reagivano bene al Covid. Ma potevano trasmetterlo ai più fragili che invece ne morivano.

Il superamento della dicotomia sarebbe stato possibile – dice Maltese – attivando l'unico "vaccino" che avrebbe permesso il confronto fra le parti, cioè il pensiero critico. Ma questo non si è verificato, anzi si è persa l'occasione

di rivalutare quanto si sarebbe potuto recuperare: il tempo per pensare oltre e aiutare i giovani a cercare più domande che risposte, confermando, così, un grande limite delle contemporanee relazioni educative con gli adolescenti, ovvero il non saper stare insieme a loro nell'incertezza propria di questa età e provare a risolverla fornendo risposte per forza di cose, solo parziali. Chi ha concentrato il discorso educativo sulla pandemia esclusivamente sulla necessità di rispettare

le restrizioni ha ignorato che il concetto di salute non si riduce all'assenza di malattia e che la salute senza libertà può essere vissuta, a certe età, come una mezza malattia a sua volta⁸.

È così che, in piena fase emergenziale tutti i minori, dalla Scuola primaria alla secondaria di II grado, sono stati uniformati e individuati nel ruolo di “studenti”, come se la loro esistenza coincidesse solo con l'atto di frequentare la scuola. Complementariamente, la questione educativa è stata appiattita su quella didattica, e a lungo bloccata in un indecoroso scontro frontale fra tifoserie a favore della Didattica a Distanza e contrarie.

L'impressione è che l'emergenza che abbiamo vissuto (e che ancora non sembra risolta) sia stata affrontata proprio facendo ricorso ad alcune di queste scorciatoie cognitive. È una scorciatoia impostare tutto il dibattito sulla base della contrapposizione (o dell'alternanza) tra presenza e distanza. La presenza è il valore, la distanza il ripiego. La presenza comporta dei rischi, la distanza mette in sicurezza. La presenza garantisce le relazioni, la distanza le impoverisce. Sembra che basti dosare i due ingredienti: un po' di distanza e un po' di presenza; in presenza fin che si può, poi nella peggiore delle ipotesi si torna a distanza. Ma la scuola e l'università è presenza e distanza? Non c'è dell'altro? E la relazione, piuttosto che dipendere dalla situazione, non dipende forse dall'intenzionalità educativa? Posso essere in aula e totalmente non relazionale. Posso lavorare in

⁸ S. Maltese, *Non è una pandemia per giovani. Le adolescenze in stand-by e la metafora che non c'è*, cit., p. 5.

rete ed essere vicinissimo ai miei studenti. Una scorciatoia, chiaro. E una semplificazione evidente.⁹

L'atteggiamento semplificatorio, dicotomico, e l'assenza di un pensiero critico adeguato ha finito per appiattire tutte le principali questioni emerse in pandemia, per cui anche il discorso educativo, proprio in ragione della sua complessità e della distanza di cui ha bisogno per articolarsi fra teoria e prassi, sta iniziando solo di recente a produrre contributi importanti e a elaborare proposte per il presente e il futuro. Ed è all'interno di una riflessione sull'educazione, che giorno dopo giorno acquisisce elementi inediti e agisce su un terreno che si arricchisce in tempo reale di dati e informazioni sulla congiuntura storica che stiamo vivendo, che si situano queste nostre considerazioni sul teatro come risorsa educativa per gli adolescenti.

La ricerca è inevitabilmente parziale e risente della complessità e frammentarietà del contesto in cui è stata elaborata, ma riteniamo che interrogarsi sul ruolo delle

⁹ Lo studioso, nel suo articolo denuncia la contrapposizione della presenza e del digitale ma avanza anche delle proposte per il loro superamento: «Ancora, la presenza e il digitale, invece di essere concettualizzati come orizzonti opposti, che si escludono a vicenda, possono invece essere pensati come dimensioni compresenti, come risorse di cui disporre per allestire dei mix ogni volta diversi, secondo le esigenze della lezione o le specificità della disciplina. È l'idea di una didattica *blended*, che non vuol dire solo 'un po' di presenza e un po' di distanza', ma dosatura di metodi, tecniche, spazi, modi di apprendere. La vera didattica integrata è: lezioni liquide, distribuite; metodi attivi e partecipativi; valutazione tra pari, diffusa; ambienti di apprendimento ubiqui, multimodali, sociali.» (P.C. Rivoltella, *Superare facili contrapposizioni. In presenza o a distanza la didattica merita di più*, in "Avvenire", 27 novembre 2020).

arti, e del teatro in particolare, nel percorso educativo degli adolescenti, è in questo momento storico, come non mai, una possibilità che vale la pena darsi. Questo non perché si preveda di trovare una risposta definitiva, un metodo da applicare, una strategia vincente, ma perché l'arte può darsi come elemento comune, condiviso, tramite delicato e gentile per stabilire un contatto, venirsi incontro, conoscere sé stessi, conoscere l'altro da sé.

La posta in gioco è molto alta, ogni contributo può essere utile per provare a superare le polarizzazioni su cui sembra sempre più sclerotizzarsi la percezione del discorso educativo oggi, anch'esso spinto a scegliere fra due o più modelli inconciliabili di scuola, di società, di mondo.

Con questo lavoro intendiamo quindi offrire spunti sul rapporto tra pedagogia e teatro, aprire nuovi sentieri possibili per pensare la relazione educativa sulla base anche della dura lezione che ci è stata data dall'isolamento. L'esclusione dei giovani dalla vita sociale è, ad oggi, qualcosa di difficile da quantificare, anche perché non possediamo la giusta distanza e gli strumenti atti a misurarla. Tuttavia, come ha preconizzato Maria Rita Mancaniello, questo non ci esime dal tenere conto che, accanto ai danni economici e sanitari

[...] molto più sottili, ma possibilmente più devastanti, sono i danni legati alle difficoltà psicologiche causate dal confinamento, dal corpo ristretto, dalla separazione dai propri riferimenti amicali e relazionali fuori dal contesto familiare. Per i bambini e le bambine e per gli adolescenti e le adolescenti, resi anche loro invisibili dalla pandemia – ma la cui vita sociale è

stata completamente sconvolta – sappiamo che le conseguenze ci saranno e sono preoccupanti¹⁰.

Riteniamo che questo scenario critico che si è spalancato sotto i nostri piedi, necessiti di un discorso educativo complesso, che metta al centro la relazione educativa riconoscendo un nuovo valore anche alla corporeità, riscoprendo l'ascolto, mettendosi in gioco.

Forse il teatro, arte della presenza, luogo dell'ascolto, spazio di gioco, può aiutare?

¹⁰ M. R. Mancaniello, *Adolescenti al tempo del Covid-19: una riflessione sul significato di vivere “attimi della catastrofe adolescenziale” in uno spazio-tempo negato, nella separazione corporea dal gruppo dei pari e in una relazione scolastica digitale*, in “Studi sulla formazione: 23, 21-51”, 2020-1, DOI10.13128/ssf-10799 | ISSN 2036-6981(on-line), p. 23.